



Matteo Renzi al voto nel seggio presso il circolo Arci in Piazza dei Ciompi a Firenze

Oggi Bersani in Libia, comincia la corsa del candidato premier

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Già pronto un lungo tour diplomatico: dopo la tappa africana sarà in Germania e poi a Parigi. Mentre a febbraio saranno i leader progressisti europei a venire a Roma

Tutto a posto per domani a Tripoli?». Chi si è occupato dell'organizzazione della trasferta e degli appuntamenti con i vertici libici annuisce. Una boccata di Toscano, il sorriso sulle labbra mentre il fumo esce sottile. Poi: «Faremo una bella sorpresa a tutti». Già, perché oggi Pier Luigi Bersani vola in Libia. È questa la sua prima uscita da candidato premier del centrosinistra. I festeggiamenti ci sono stati, nella notte, al Capranica di Roma. Ma ora il leader del Pd comincia subito a lavorare sul profilo da dare alla sua candidatura, approfittando della spinta che gli viene dal buon risultato delle primarie per avviare una campagna elettorale che lo dovrebbe portare a Palazzo Chigi.

TRA MEDITERRANEO E CAPITALI UE

Il Bersani pragmatico, quello tutto concentrato su economia e politiche industriali, lavoro e misure per la crescita, non mancherà di farsi vedere da qui alle prossime elezioni politiche, come dimostra anche il «dossier siderurgia» già preparato e pronto a trasformarsi in un tour tra le acciaierie di Piombino, Terni, Taranto. Ma il leader del Pd ha anche già programmato una serie di appuntamenti internazionali che nelle prossime settimane lo porteranno nei Paesi arabi e nelle capitali europee.

L'obiettivo - al di là della voglia di superare l'immagine che si porta dietro del puro bravo amministratore, che pure ci sta - è duplice. Da un lato, Bersani si candida a governare un'Italia che torni ad assumere un ruolo da protagonista nello scacchiere internazionale, e considerata la nostra posizione geopolitica il rapporto su cui intende lavorare è quello con i Paesi arabi del Mediterraneo: «Il presidente Monti ha ridato dignità all'Italia, ora sta al prossimo presidente del Consiglio ricollocarla nel suo giusto asse e ridarle il peso che merita», è il suo ragionamento. Da qui la decisione di partire questa sera stessa per Tripoli, per incontrare domani mattina i vertici libici freschi di nomina (a fine ottobre è stato eletto primo ministro Ali Zeidan e presidente dell'Assemblea nazionale Mohamed Megaryef).

Ma dall'altro lato, Bersani vuole rafforzare il rapporto con le forze progressiste europee e si candida a

dovrebbe preparare un apposito messaggio anche il presidente della Francia François Hollande, organizzata poche settimane prima delle nostre elezioni politiche, avrà la valenza di un'investitura nei confronti di Bersani, tutta a uso e consumo di chi dovesse ancora insistere sul fatto che le cancellerie europee vogliano un Monti-bis.

LA STRATEGIA DELLE ALLEANZE

Per quel che riguarda il fronte interno, la strategia di Bersani sarà la diretta conseguenza di quanto dichiarato fin qui. Il leader del Pd vuole ora «stringere i bulloni» della coalizione di centrosinistra con Sel e Socialisti, coinvolgere nel confronto programmatico il mondo imprenditoriale e sindacale, quello dell'associazionismo e del volontariato, e rilanciare da una posizione di maggiore forza la proposta di un «patto di legislatura» ai moderati. Nelle prossime settimane ci sarà la fatica di accorciare le distanze, di sciogliere i nodi, ma ora tutto sembra in discesa. Nichi Vendola va a salutarlo in serata nella sede del Pd, e anche i complimenti di Pier Ferdinando Casini non sono mancati (il leader Udc aveva anzi auspicato, scherzando ma non troppo, una vittoria al primo turno).

Bersani vuole inoltre investire la forza acquisita con queste primarie nella discussione sulla legge elettorale. Se è vero che Silvio Berlusconi vuole mettersi di traverso per mantenere in vita il Porcellum, il leader del Pd ha già dato mandato ai suoi di portare un'offensiva su questo fronte, insistendo sul «lodo D'Alimonte» con l'Udc a fare da sponda.

...
In programma anche il giro delle acciaierie di Piombino, Terni e Taranto

governare un'Italia che si deve muovere in sintonia con gli altri Paesi comunitari contrari alle politiche liberiste. Da qui il viaggio che farà in Germania a metà mese, dopo che il 9 il congresso della Spd formalizzerà la scelta di Peer Steinbrück come sfidante di Angela Merkel per le elezioni del prossimo autunno. E da qui anche il viaggio a Parigi per consolidare i rapporti con il segretario del Partito socialista francese Harlem Désir, che gli ha già inviato un messaggio di complimenti, e gli altri nelle capitali europee. Poi, a febbraio, tutti i leader progressisti verranno a Roma. Formalmente l'appuntamento, fissato per l'8 e 9 di quel mese, avrà le vesti di un seminario organizzato dalla Feps, la Fondazione per gli studi progressisti europei presieduta da Massimo D'Alema. Ma è chiaro che un'iniziativa del genere, per la quale

NIENTE TICKET CON RENZI

Per quanto riguarda il fronte ancora più interno, quello cioè del Pd, Bersani ha già avuto modo di scambiarsi parole di stima e anche di affetto con Matteo Renzi. Ma il ticket con il sindaco di Firenze non ci sarà. «Lavoreremo insieme, ciascuno nel suo ruolo», dice facendo capire che nelle prossime settimane, in campagna elettorale, e poi nei prossimi mesi, dopo le politiche, non verrà proposto uno schema premier-vicepremier con lo sconfitto alle primarie.

Anche per quel che riguarda la definizione delle liste elettorali, Bersani ha già avuto modo di far sapere che non userà «bilancini». Anzi, per scegliere i candidati alla Camera e al Senato, ricorrerà a «metodi di ampia partecipazione».

carambola della storia e delle intenzioni dichiarate - Renzi avrebbe dunque rinunciato al calcetto.

A dirla così, suona povero. Tuttavia, alle spalle di questo diminutivo («calchetto») si nasconde un mondo discretamente felice del proprio cameratesco autismo.

Il calcio, senza «etto», nuota in un mezzo dotato di un fronte piuttosto freddo: ventidue persone che giocano assieme, si muovono tra zone d'ombra e di luce. Non ci si conosce tutti, il campo è sterminato, ci sono i fastidiosi cambi che spesso ci ammazzano proprio quando stiamo dando il meglio.

Invece, nel calcetto, tutto è luce:

il campo, piccolo quanto basta, l'assenza di qualsivoglia pubblico, la negazione dello spettacolo, la possibilità di liberare il naso con potenti soffioni senza che qualcuno dalle gradinate pensi «che schifo», il piacere di insultare compagni e avversari, comprese le loro normalmente intoccabili maternità, la libertà di andare anche negli spogliatoi degli avversari sotto la doccia e tirar loro delle virili asciugamane sulle natiche senza per questo essere «corcato» a dovere.

A tutto questo si rinuncia quando si telefona agli amici per avvisarli che niente calcetto per stasera. A tutto questo ha rinunciato Renzi. E speriamo non ce lo faccia pagare.

Bologna al 70 per cento col leader. Prodi: vera battaglia

- **Dai primi dati si conferma l'alta affluenza registrata al primo turno**
- **L'ex premier mantiene il riserbo sulla sua scelta: «I dibattiti? Sono un gioco delle parti»**

CHIARA AFFRONTI
BOLOGNA

C'è chi ha portato ai seggi come «giustificazione» il semplice entusiasmo per la consultazione, sopraggiunto solo dopo il confronto televisivo tra i due contendenti, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e il «rottamatore» Matteo Renzi, c'è chi è addirittura arrivato col santino di un parente defunto nei giorni scorsi. Anche se percentualmente esiguo rispetto al dato totale della partecipazione, il tentativo di esprimere il proprio voto al ballottaggio di queste primarie del centrosinistra (senza essersi recati al seggio domenica scorsa) è stato espresso durante la giornata di ieri da parecchi bolognesi. Che hanno votato in massa anche questa volta: alle 17 l'affluen-

za nel capoluogo era di 78mila votanti contro gli 84mila del 25 novembre (328mila in regione, 356mila la scorsa domenica, alla stessa ora). E i primi dati danno a Bersani un successo schiacciante: nel capoluogo il segretario del Pd è attorno al 70 per cento, nella regione supera il 60 (con una vittoria netta anche a Modena, dove Renzi aveva ottenuto un inaspettato boom al primo turno).

Le polemiche, sì, ci sono state, ma «è andato tutto bene», per Romano Prodi, raggiunto ieri al seggio di via Orfeo a Bologna. I dibattiti sono «un gioco delle parti, abbastanza normale». Essenziale non dare alle discussioni «un'importanza superiore» a quella che deve essere data. Secondo l'ex premier il Pd «esce comunque rafforzato» dalle consultazioni: «Sono

un esperimento nuovo, qualche problema di regolamentazione c'è sempre, aggiunge. Certo è che c'è stata una vera battaglia, di personalità - secondo Prodi - e anche di visioni del Paese. È la democrazia, ragazzi».

E così, ieri, c'è voluta tutta la pazienza dei volontari, talvolta scossi da alcune richieste, per spiegare il perché di un diniego. «Se tutto fosse stato tranquillo, tra domenica scorsa ed oggi (ieri per chi legge, ndr), e nessuno avesse alzato polveroni, credo che si sarebbe usato il semplice buon senso per permettere la seconda chance agli elettori», sospira Massimo Mazzanti del centralissimo circolo Passepartout. Molti hanno vissuto il niet come una negazione del diritto di voto, un gesto giudicato antidemocratico. «Non si tratta di elezioni politiche ma di primarie», ricorda qualcuno. E il diritto al voto è sancito da leggi dello Stato che regolamentano la consultazione. «In un procedimento non normato, delle regole devono essere date, anche se la tendenza sarebbe sempre quella all'elasticità», commenta il consigliere Pd in Comune a

Bologna Sergio Lo Giudice, fuori dal seggio. Regole necessarie per essere inattaccabili, da ogni parte. Ma come mi si può rimandare indietro oggi e poi chiedere il mio voto alle Politiche tra qualche mese?», domanda ai volontari del Pd Emilio, neolaureato in Giurisprudenza. Lui è uno di quei tanti che ha inviato la propria «giustificazione», ma non ha ricevuto risposta dai garanti (a Bologna sono state ammesse al secondo turno 224 richieste su circa 3mila pervenute, ndr). «Colpa mia non registrarli nei 20 giorni precedenti - ammette Emilio - ma questa regola è incomprensibile», dice. Non è l'unico ad averla in tasca. E al circolo Belle arti una volontaria azzarda: «Denunceremo questo fatto». Quelle mail non arrivano dall'indirizzo del destinatario - il comitato

per le primarie - ma da Domenicavoto, il sito lanciato da Matteo Renzi per incentivare l'affluenza. «Qualcuno è arrivato ai database del comitato», prosegue la volontaria. In questa risposta si invita il mittente, come Emilio, a recarsi al seggio con in mano la mail di Domenicavoto in cui viene evidenziato che votare è un diritto, creando certamente un po' di scompiglio ai seggi.

I volontari hanno comunque registrato i nominativi di chi avrebbe voluto votare ma non ha potuto: «Li verbalizzeremo», aggiunge un sostenitore di Renzi al seggio Passepartout, Roberto Giorgi Ronchi. Anche se non tutti hanno voluto essere registrati, riferisce il segretario del Belle Arti Francesco Mileno. In questo circolo, a un certo punto, si è anche presentato un uomo che ha chiesto se l'avesse fatto votare a fronte della comunicazione della propria preferenza. I giovani volontari, turbati da una richiesta provocatoria ovviamente negata, si sono accorti che l'uomo li stava registrando. «È stato molto spiacevole», raccontano.

...
«Esperimento nuovo, c'è qualche problema ma la democrazia esce rafforzata»